

## ***LA TRASCRIZIONE DELLE LINGUE DEI SEGNI TRA NOTAZIONE LINGUISTICA E SCRITTURA***

di Maria Tagarelli De Monte

### *1. Introduzione*

La lingua dei segni è il sistema di comunicazione visivo-gestuale usato prevalentemente da persone sorde che, attraverso il suo uso quotidiano, costruiscono la propria identità culturale.<sup>1</sup> Il primo tentativo di descriverne – e trascriverne – le caratteristiche linguistiche si colloca intorno al 1960, anno in cui lo studioso statunitense William Stokoe pubblicò *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*.<sup>2</sup> In linea con le teorie linguistiche in voga nel periodo, Stokoe delineò un metodo per identificare e distinguere i parametri minimi (cheremi) della *American Sign Language* (ASL) e, contestualmente, introdusse una forma di notazione composta di simboli e grafemi volti a fermarne su carta le movenze (cfr. *infra*, § 2). Nel tempo, il moltiplicarsi degli studi sulle lingue dei segni, la scoperta dell'importanza di ulteriori parametri (come la posizione, la direzione e la velocità del movimento delle mani, nonché il ritmo stesso del segnato e le espressioni facciali che lo accompagnano), hanno sollecitato molteplici proposte di notazione grafica, più o meno “iconica”, alcune delle quali hanno costituito una vera e propria tradizione di studi. Per questioni di spazio e di coerenza dell'argomentazione, in questa sede verranno riportati solo quelli più consolidati.

A partire dai metodi di trascrizione più astratti, come la notazione Stokoe e le sue derivazioni (*HamNoSys*, cfr. *infra*, § 3) si è arrivati a sistemi con un grado di iconicità maggiore, come il *SignWriting* (cfr. *infra*, §§ 3 e 4). Quest'ultimo, introdotto nel 1973 da Valerie Sutton per annotare i movimenti e le posizioni della danza, è stato adattato con l'idea di individuare, per la lingua dei segni, un vero e proprio sistema di scrittura, comparabile a quelli in uso per il parlato. Come la scrittura, anche il *SignWriting* potrebbe stimolare lo sviluppo di abilità metalinguistiche sulle lingue dei segni, che le persone sorde potrebbero utilizzare per rinforzare le proprie capacità di lettoscrittura del parlato, competenza nella quale i sordi sono notoriamente deboli (cfr. *infra*, § 4).

Tuttavia, mentre una parte della ricerca sui metodi di trascrizione della lingua dei segni si concentra su vecchi e consolidati strumenti come carta e penna, la comunità segnante sembra aver trovato un altro strumento con il quale “fissare” i propri pensieri: le video-registrazioni.

---

<sup>1</sup> V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana, la comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Bologna, il Mulino, 2004; M.T. De Monte, *Sordità: condizione, stereotipo e identità*, in D. Chiricò, G. De Luca (a cura di), *Pensieri prestampati. Lo stereotipo tra scienze del linguaggio e comunicazione visiva.*, «Filosofi(e)Semiotiche», 2019, 6, 1, pp. 111-118.

<sup>2</sup> W. C. Stokoe Jr., *Sign language structure: an outline of the visual communication systems of the American deaf*, «Studies in linguistics. Occasional Papers», Buffalo, NY, University of Buffalo, 1960, 8. (Come riporta la sinossi del volume, «Studies in linguistics» era una rivista quadrimestrale pubblicata – in base alla disponibilità di materiali – dal dipartimento di antropologia e linguistica dell'università di Buffalo. Pertanto, quest'ultima faceva le veci di editore della rivista).

L'uso sempre più estensivo di queste ultime per condividere le proprie opinioni all'interno della comunità sorda, attraverso l'uso di tecnologie della comunicazione sempre più connesse, sembra risuonare con la riflessione di Walter Ong<sup>3</sup> sull'origine visiva delle idee e sulla scrittura come "tecnologia della parola". Le conclusioni sono dunque dedicate al modo in cui la ritrovata consapevolezza linguistica dei sordi segnanti, combinata allo sviluppo delle tecnologie della comunicazione, sembra aver creato spazio per una nuova accezione di scrittura quando riferita alle lingue dei segni (cfr. *infra*, §5).

## 2. Caratteristiche della lingua dei segni e prime forme di trascrizione

I primi studi formali sulle lingue dei segni sono stati condotti da William Stokoe a partire dal suo arrivo alla Gallaudet University nel 1955. Posto davanti a quella che definì «una lingua praticamente sconosciuta»,<sup>4</sup> ovvero la *American Sign Language* (ASL), Stokoe si preoccupò di definire degli strumenti e un metodo che permettessero al linguista di studiarla. La sua ricerca si basava sull'individuazione, nelle lingue dei segni, di quei parametri già individuati per le lingue parlate e posti alla base della loro descrizione. Seguendo un approccio che viene oggi definito «assimilazionista»,<sup>5</sup> Stokoe partì dall'isolare, nel flusso del segnato, gli elementi che ne consentissero lo studio. Come scrive lui stesso: «Cherema, *chereme*, ovvero /kériym/, e allochero sono proposti come nomi per i concetti corrispondenti a fonema e allofono [...]». <sup>6</sup> Nella ricerca, dunque, di un equivalente per il «fonema»,<sup>7</sup> Stokoe definì le unità minime del segno come segue:<sup>8</sup>

CHEREMA, quell'insieme di posizioni, configurazioni o movimenti che funzionano in modo identico nella lingua: il punto di struttura della lingua dei segni (analogo a "fonema")

ALLOCHERO, ogni elemento di quell'insieme di configurazioni, movimenti o posizioni, cioè cheremi, che hanno lo stesso valore nella lingua.

Nel suo lavoro, Stokoe arrivò a definire una nuova disciplina di studio, ovvero la *cherologia*, come «la struttura e l'analisi degli elementi discreti o unità del livello fenomenologico della lingua dei segni dei sordi».

Una volta definita l'unità minima del segno, Stokoe e i suoi collaboratori isolarono e descrissero tre parametri di riferimento per la formazione del segno:

1. TAB, dal latino *tabula*, ovvero il luogo nello spazio dove le mani eseguono il segno;
2. DEZ, dall'inglese *designator*, ovvero la forma assunta dalla mano all'inizio dell'esecuzione del segno, altrimenti detta *configurazione*;
3. SIG, dall'inglese *signation*, ovvero il movimento svolto dalla/e mano/i nell'eseguire il segno, incluso l'eventuale cambio di configurazione subito dalla mano durante il movimento.

---

<sup>3</sup> W. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, il Mulino, 1986.

<sup>4</sup> W.C. Stokoe, Jr., *La struttura della lingua dei segni*, D. Astori (cura di), «I quaderni di OssMed», Firenze, Franco Cesati Editore, 2021, p. 61.

<sup>5</sup> V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Bologna, il Mulino, 2019.

<sup>6</sup> W.C. Stokoe, Jr., *La struttura della lingua dei segni*, p. 87.

<sup>7</sup> Fonema: «nella linguistica strutturale, l'unità fonologica minima di un sistema linguistico, ossia un segmento fonico-acustico non suscettibile di ulteriore segmentazione, dotato di capacità distintiva e oppositiva rispetto alle altre unità, in quanto costituito di coefficienti acustico-articolatori detti tratti distintivi o pertinenti», in *Dizionario Treccani Online*, <https://www.treccani.it/vocabolario/fonema/> (ultima consultazione 30 novembre 2022).

<sup>8</sup> W.C. Stokoe, Jr., *La struttura della lingua dei segni*, p. 132.

Gli studi successivi sulla descrizione del segno hanno permesso di articolarne ulteriormente le caratteristiche, introducendo altri parametri quali l'orientamento del palmo della mano, la direzione delle ossa carpali e la velocità di movimento nella transizione da una configurazione all'altra. Inoltre, l'approfondimento dello studio di componenti non manuali come il movimento del busto e delle spalle, le componenti orali del segno e le espressioni del volto che lo accompagnano, hanno contribuito ad arricchire ulteriormente gli elementi disponibili per descrivere la lingua stessa. In Italia, paese in cui Stokoe ha trascorso diverso tempo, il lavoro esplorativo da lui condotto è stato sviluppato dal primo gruppo di ricerca sulla lingua dei segni italiana (LIS), composto da Virginia Volterra, Elena Radutzky ed Elena Antinoro Pizzuto.<sup>9</sup>

Una volta definiti i parametri, uno dei problemi che si poneva allo studioso delle lingue dei segni era l'individuazione di una forma per trascrivere quello che osservava e riportare su un piano bidimensionale un'azione che veniva eseguita su tre dimensioni.<sup>10</sup> A tal fine, Stokoe propose un sistema di notazione che sfruttasse la trasposizione segnica delle lettere dell'alfabeto (la *dattilologia*, figura 1)<sup>11</sup> per etichettare la forma di base dei cheremi (i DEZ), e una serie di simboli appositamente studiati per descrivere il movimento e lo spostamento nello spazio delle configurazioni (SIG e TAB).



Figura 1: dattilologia, LIS

Nel sistema di notazione Stokoe, dunque, un segno viene annotato con una combinazione di lettere dell'alfabeto e simboli che permettono al linguista di tenere traccia scritta dei segni osservati. A titolo di esempio, si riporta un segmento di testo estratto dal saggio originale di Stokoe del 1960. Nel segmento, riportato in figura 2, Stokoe spiega che il segno per *show* ('mostrare', figura 3) viene prodotto in ASL tenendo la mano non dominante in configurazione B e la mano dominante appoggiata sulla stessa in configurazione G; entrambe si muovono contemporaneamente in avanti, in un movimento che somiglia a quello di

<sup>9</sup> V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana*, p. 21.

<sup>10</sup> Questione dibattuta a lungo da Elena Pizzuto e ben riassunta in: G. Petitta, A. Di Renzo, I. Chiari, P. Rossini, *La lingua dei segni italiana e il canale scritto*, in E. Garavelli, E. Suomela-Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2014, pp. 795-806.

<sup>11</sup> La dattilologia, comunemente nota come "alfabeto muto" o "alfabeto manuale" è un insieme di posizioni delle dita delle mani, ognuna corrispondente a una lettera dell'alfabeto, ed è culturalmente definita. In lingua dei segni italiana (LIS) essa si realizza con l'uso di una sola mano ed è normalmente usata per comunicare nomi propri, forestierismi o come strumento pedagogico per la didattica verso il bambino sordo o sordocieco.

indicare qualcosa sul palmo della mano non dominante, per poi mostrare lo stesso al proprio interlocutore.

the same; but as some signers make it, the sign 'show' is of the latter kind: the flat hand, B, and the index hand, G, meet directly in front of the breast-bone and move forward together, the fingertip pressed into the other palm: BG<sup>x</sup><sub>L</sub>. However, others hold up the B, palm outward, touch its palm with the

Figura 2: trascrizione del segno per *show*, tratto da W. Stokoe, 1960, p. 52.



Figura 3: segno SHOW, ASL ('mostrare')

Fonte: <http://www.lifeprint.com/asl101/pages-signs/s/show.htm>

Il segmento mostra chiaramente come, in un testo prodotto interamente con l'uso della macchina per scrivere, le annotazioni relative al segno osservato siano state apposte a mano, in una fase successiva alla sua redazione.

Col tempo, lo sviluppo dei computer e della scrittura informatizzata ha reso sempre più difficile l'apposizione di correzioni a posteriori sui testi prodotti, rendendo necessaria la creazione di un set di caratteri che permettesse al linguista di annotare e condividere i propri studi sulle lingue dei segni anche su questi supporti. Il primo programma<sup>12</sup> per la riproduzione su computer del sistema di notazione Stokoe fu sviluppato nel 1994 da Mark Mandel ed era basato su caratteri ASCII.<sup>13</sup> Il set di caratteri fu in seguito sostituito e arricchito con soluzioni che si adattassero all'evoluzione tecnologica stessa e al moltiplicarsi dei supporti per la condivisione dei contenuti.<sup>14</sup>

Uno dei limiti del sistema di notazione Stokoe sta nel riferirsi alla dattilologia in uso per la trascrizione dell'alfabeto. Ogni lingua dei segni, infatti, ha configurazioni diverse per le lettere dell'alfabeto, per non parlare delle lingue che usano gli ideogrammi. Di conseguenza, nel contesto degli studi internazionali sulle lingue dei segni, il sistema di notazione Stokoe, usato tal quale, può risultare scarsamente intellegibile da parte di studiosi esposti a varietà diverse di lingue dei segni. Questo è uno dei motivi per i quali il sistema di notazione Stokoe viene spesso utilizzato in combinazione con disegni che riprendono i tratti essenziali del

---

<sup>12</sup> Molti dei sistemi di trascrizione informatica per le lingue dei segni hanno, come canale di divulgazione privilegiato, un sito web dedicato in cui ospitare sia i codici, liberamente scaricabili, che documenti che ne spieghino l'origine e le modalità di utilizzo. Si osserverà lo stesso meccanismo anche per altri sistemi di notazione.

<sup>13</sup> M. Mandel, *ASCII-Stokoe notation: A computer-writeable transliteration system for Stokoe notation of American Sign Language*, 1994, disponibile su <https://web.archive.org/web/20110807080004/http://www.speakeasy.org/~mamandel/ASCII-Stokoe.html> (ultima consultazione: 30 ottobre 2022).

<sup>14</sup> A. Grieve-Smith, *Fonts for Stokoe notation. Technology and Language*, documento online del 5 maggio 2022, reperibile su: <https://grieve-smith.com/blog/2022/05/fonts-for-stokoe-notation/> (ultima consultazione: 31 Ottobre 2022).

segno studiato: alla sua forma di base si associano altri disegni o frecce che ne descrivono, per esempio, il movimento nello spazio o l'espressione facciale.

In lingua dei segni italiana (LIS), un esempio dell'utilizzo combinato di disegno e sistema di notazione Stokoe è contenuto nel *Dizionario bilingue elementare della lingua dei segni italiana* curato da Elena Radutzky.<sup>15</sup> Il dizionario mostra, accanto ad ogni segno nella sua forma "citazionale", la relativa notazione riportata in maiuscolo e corredata dai simboli ideati da Stokoe per accompagnarla. A titolo di esempio, si riporta, in figura 4, la rappresentazione grafica contenuta nel dizionario Radutzky per il segno di CONOSCERE. Sul ritratto del segnante si nota che la posizione finale del segno è evidenziata mentre risulta più chiara quella di partenza. Ad aiutare l'interpretazione del movimento subito dalle dita, sulle stesse sono poste delle piccole frecce che indicano la direzione dello spostamento dalla posizione aperta a quella chiusa. Sul volto si osserva l'espressione facciale caratteristica del segno, con le labbra leggermente protuse come a pronunciare una 'U'. In alto a sinistra dell'immagine è riportata la trascrizione Stokoe del segno, dove '3' sta per la configurazione di base utilizzata, ovvero le dita della mano dominante (la destra, in figura 4) aperte come per designare il numero '3'; il simbolo '>' posto sopra al '3' indica la posizione di partenza della configurazione, ovvero le dita aperte all'altezza della fronte. Gli altri simboli posti accanto al 3 (<^ ^ \*\*)<sup>16</sup> indicano il movimento di chiusura subito dalla configurazione, la posizione e il luogo in cui si esegue il segno, ovvero sulla fronte.



Figura 4: segno CONOSCERE

Fonte: E. Radutzky, *Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana*, 1992

Coerentemente con il sistema di notazione Stokoe originale, i sistemi di trascrizione informatica mancano dei caratteri necessari per la notazione delle componenti non manuali del segno che includono le espressioni facciali (movimento delle sopracciglia, direzione dello sguardo, guance), i movimenti labiali e il movimento delle spalle e del busto. Queste ultime, infatti, hanno trovato spazio nella descrizione delle lingue dei segni solo di recente.

---

<sup>15</sup> E. Radutzky (a cura di), *Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana (LIS)*, Roma, Kappa, 1992.

<sup>16</sup> Per una descrizione completa dei simboli usati nella notazione Stokoe, si rimanda a E. Radutzky, *Dizionario bilingue elementare*, e W.C. Stokoe, Jr., *La struttura della lingua dei segni*.



interamente in ASL (attraverso il *SignWriting*) e pubblicato dal 1981 al 1984.<sup>23</sup> In quel periodo non esistevano programmi per il *SignWriting* e si dovette attendere il 1986 per la pubblicazione del *SignWriter Computer Program* da parte di Richard Gleaves. In seguito, a partire dal 1988, la fondazione del *Deaf Action Committee for SignWriting* (DAC), ad opera di un gruppo di segnanti ASL guidati da Lucinda O'Grady, influenzò la diffusione del metodo nel mondo.

Scritto dall'alto in basso e in colonne, il *SignWriting* usa dei simboli chiamati glifi che ritraggono sia le componenti manuali che quelle non manuali dei segni. I glifi possono essere posizionati in diversi modi (otto, in totale) e in qualsiasi punto dello spazio, in modo da ritrarre al meglio la posizione e direzione assunta dalle mani nella creazione del segno. Il *SignWriting* ha regole visive facili da ricordare e, non essendo legato a una specifica lingua scritta o una specifica lingua segnata, rende le lingue dei segni intellegibili tra loro. I simboli che indicano luoghi, forme delle mani e movimenti creano l'immagine del segno. In figura 6 si riporta un esempio di scrittura in *SignWriting* del segno LIS per LAVARSI I CAPELLI, estratto dal manuale introduttivo a questa forma di scrittura per la LIS.<sup>24</sup>



Lavarsi i capelli

Figura 6: segno LAVARSI I CAPELLI, LIS

Fonte: A. Di Renzo, L. Lamano, T. Luciola, B. Pennacchi, G. Gianfreda, G. Petitta, C.S. Bianchini, P. Rossini, E.A. Pizzuto, *Scrivere la LIS con il Sign Writing. Manuale introduttivo. Adattamento alla LIS del manuale di Valerie Sutton "Lessons in Sign Writing"*, 2011.

Il testo *Scrivere la LIS con il Sign Writing. Manuale introduttivo. Adattamento alla LIS del manuale di Valerie Sutton "Lessons in Sign Writing"*, è un rapporto tecnico risultato dal lavoro di ricerca condotto dal 2009 al 2012 in seno al progetto *Visione, Sordità, Scrittura, Segni, E-learning / Vision, Deafness, Writing, Signs, E-learning*, condotto dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche in qualità di unità di ricerca coordinatrice.<sup>25</sup> Stando alla prefazione di Paolo Rossini al manuale, gli studi sul *SignWriting* per la LIS sono stati avviati da Elena Antinoro Pizzuto nel 1998, anno in cui

---

<sup>23</sup> Per approfondire: <https://www.signwriting.org/library/history/hist005.html> (ultima consultazione, 30 ottobre 2022).

<sup>24</sup> A. Di Renzo, L. Lamano, T. Luciola, B. Pennacchi, G. Gianfreda, G. Petitta, C.S. Bianchini, P. Rossini, E.A. Pizzuto, *Scrivere la LIS con il Sign Writing. Manuale introduttivo. Adattamento alla LIS del manuale di Valerie Sutton "Lessons in Sign Writing"*, Rapporto tecnico dell'unità di ricerca *Sign Language and Deaf Studies* dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto FIRB-VISEL, Roma, 2011.

<sup>25</sup> Il progetto VISEL: *Visione, Sordità, Scrittura, Segni, E-learning / Vision, Deafness, Writing, Signs, E-learning*, avviato nel 2009 e finanziato da fondi per la ricerca di base (FIRB) era un progetto finalizzato allo studio e sviluppo di una soluzione informatica per l'insegnamento dell'italiano a persone sorde, segnanti e non segnanti. Diretto da Elena Antinoro Pizzuto (ISTC-CNR), ha visto la collaborazione di ricercatori giovani e senior, sordi e udenti, per la progettazione di soluzioni informatiche a supporto delle competenze di scrittura dei sordi. Tra queste, il *SignWriting*. Il progetto, a cui io stessa ho contribuito come giovane ricercatrice per l'unità di ricerca Istituto Statale per Sordi di Roma (ISSR), si è concluso con la proposta di una piattaforma per la didattica online dell'italiano ai sordi basata su una filosofia "embodied" su tecnologia Moodle e con la pubblicazione di un software per la produzione dei caratteri del *SignWriting*. Il progetto si è concluso nel 2012.

chiese a Valerie Sutton e a un gruppo di sordi italiani di trascrivere i contenuti di un video segnato. Sorprendentemente, il risultato della trascrizione del gruppo italiano e di Valerie Sutton, era identico. Tuttavia, è solo nel 2005 che il lavoro di ricerca su questa forma di trascrizione della LIS prende piede e viene sviluppato in seno al progetto FIRB-VISEL (2009-2012), con la pubblicazione del già citato manuale, destinato all'utenza segnante, e di un programma informatico per la trascrizione della LIS in *SignWriting*. Quest'ultimo, il *SignWriting improved fast transcriber* (SWift) è un programma che permette di selezionare i glifi che compongono un segno e di salvarli in forma grafica.

Benchè la sua adozione da parte di studiosi e persone sorde non sia universalmente condivisa, il *SignWriting* ha dimostrato più di una volta la sua utilità per lo studio delle sfumature delle lingue segnate, reso possibile dalla trascrizione attenta delle sue caratteristiche, ed è oggi usato per "scrivere" 40 lingue dei segni nel mondo. Stando al sito che lo promuove, tra le lingue che lo hanno maggiormente sperimentato si ricorda l'*American Sign Language* (ASL), il *Nicaraguan Sign Language* (*Idioma de Señas de Nicaragua* – ISN) e la lingua dei segni brasiliana (*Língua brasileira de sinais* – LIBRAS). Quest'ultima è tra le poche ad aver integrato il *SignWriting* in uno dei più grandi e completi dizionari di lingua dei segni in circolazione: il *Dicionário da Língua de Sinais do Brasil: a Libras em suas mãos*, curato, nelle sue varie edizioni, da Fernando Cesar Capovilla e collaboratori.<sup>26</sup> A seguire, in figura 7, si riporta un esempio tratto dalla terza edizione del suddetto dizionario che mostra il segno per *doença* ('malattia', in portoghese) annotato in forma grafica, in *SignWriting* e, infine, con un'immagine che ne rappresenta il significato. Accanto al segno, viene riportata la trasposizione in dattilologia della parola, seguita dalla definizione, in portoghese, accompagnata dalla sua traduzione in inglese, per maggiore diffusione:



Figura 7: segno DOENÇA, LIBRAS

Fonte: F. C. Capovilla, W. D. Raphael, J. G. Temoteo, A. C. Martins, *Dicionário da Língua de Sinais do Brasil: a Libras em suas mãos*, 3 volumes, São Paulo, Edusp - Editora da Universidade de São Paulo, 2017

Come già anticipato, tra le forme di trascrizione delle lingue dei segni, il *SignWriting* presenta il vantaggio di essere molto accessibile. I suoi sostenitori vedono in questo strumento non solo la possibilità di trascrivere la lingua dei segni per motivi divulgativi e di studio, ma anche la possibilità di usarlo per dare alla lingua un sistema di scrittura simile a quello in uso per le lingue parlate. Attraverso il *SignWriting* si potrebbero veicolare contenuti quali notizie e racconti, facilitando la riflessione metalinguistica attraverso una lingua sulla quale il

<sup>26</sup> F. C. Capovilla, W. D. Raphael, J. G. Temoteo, A. C. Martins, *Dicionário da Língua de Sinais do Brasil: a Libras em suas mãos*, 3 volumes, São Paulo, Edusp - Editora da Universidade de São Paulo, 2017.

segnante ha piena padronanza. Tali abilità si potrebbero poi trasferire alla scrittura alfabetica tradizionale che, al contrario, mette le persone sorde in grandi difficoltà.

#### 4. *Scrittura delle lingue dei segni e competenza in scrittura nei sordi*

Per meglio comprendere il valore di una forma di scrittura della lingua dei segni che sia standardizzabile e utilizzabile da tutta la comunità segnante, è utile aprire una parentesi sulle difficoltà che le persone sorde presentano nello scrivere. I primi studi pionieristici di carattere scientifico sulla produzione scritta dei sordi si collocano tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento. Nel 1940, Fritz Heider e Grace Moore Heider furono tra i primi a studiare le produzioni scritte di 301 giovani sordi americani dagli 11 ai 17 anni al fine di individuare somiglianze e differenze nella produzione di frasi tra questi ragazzi e i coetanei udenti.<sup>27</sup> Successivamente, nel periodo che va dal 1960 al 1980 circa, gli studi si concentrarono soprattutto sulla lunghezza dell'enunciato, sulla struttura delle frasi, sulla complessità sintattica e sugli errori (omissioni, aggiunte, sostituzioni, ecc.). Alcuni di questi studi erano influenzati dall'approccio generativo-trasformativo e cercavano di capire quali fossero le regole a monte della produzione scritta delle persone sorde.<sup>28</sup>

Dal 1980 in poi, qualche anno dopo il passaggio, in Italia, della legge sull'inclusione scolastica dei bambini con disabilità,<sup>29</sup> l'interesse della ricerca internazionale sull'argomento si mosse verso l'individuazione delle strategie di costruzione del testo nei sordi, con prove finalizzate a comprendere la specificità degli usi della lingua scritta da parte dei sordi. In questo periodo inizia ad essere considerato e valorizzato il rapporto tra scrittura e lingua dei segni e la modalità prevalentemente visiva di navigazione delle informazioni da parte dei sordi.<sup>30</sup>

In Italia, questo genere di studi è condotto principalmente dal gruppo di lavoro di Maria Cristina Caselli e collaboratori, afferenti al laboratorio *Language and Communication across Modalities* (LaCAM) dell'Istituto di Scienze e Tecnologie del CNR. Alcuni tra i lavori più influenti includono la ricerca di Daniela Fabbretti, condotta nel 1997, che creò un primo elenco di caratteristiche tipiche della scrittura dell'italiano nei sordi. Tra le altre, si ricordano:

- omissione o sostituzione di articoli, pronomi clitici e preposizioni;
- errori nell'uso e nella flessione dei verbi, in particolare nei modi, nei tempi e nelle coniugazioni, che investono anche l'uso degli ausiliari, spesso omessi;
- difficoltà nella costruzione del plurale dei nomi, soprattutto quelli terminanti in 'e';
- difficoltà nell'organizzazione del discorso diretto e uso non standard della punteggiatura.<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> F. Heider, G. Heider, *A Comparison of Sentence Structure of Deaf and Hearing Children*, «Psychological Monographs», 1, 52, 1940, pp. 42-104.

<sup>28</sup> Per una rassegna si veda, S. P. Quigley, P. V. Paul (a cura di), *Written Language, Language and deafness*, San Diego, College-Hill Press, 1984, pp. 141-163.

<sup>29</sup> Legge 4 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 224 del 18-08-1977.

<sup>30</sup> J. J. Anderson, *Deaf Student Mis-Writing, Teacher Mis-Reading: English Education and the Deaf College Student*, Burtonsville, Linstok Press, 1993; S. Gregory, *The written language of deaf children educated through a bilingual approach*, Bristol, 1995; M. M. Maxwell, T. G. Falick, *Cohesion & Quality in Deaf & Hearing Children's Written English*, «Sign Language Studies», 77, 1992, pp. 345-372.

<sup>31</sup> E. Tomasuolo, V. Volterra, *Stato dell'arte sull'apprendimento della lingua scritta da parte di apprendenti sordi. Rapporto tecnico*, Roma, Istituto di Scienze e Tecnologie per la Comunicazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISTC-CNR), 2007; D. Fabbretti, E. Tomasuolo (a cura di), *Scrittura e Sordità*, Roma, Carocci, 2006.

Lo studio condotto da Fabbretti evidenziò l'origine di queste difficoltà, che emergevano in correlazione al modo in cui erano costruite le prove, spesso incomprensibili per i sordi. Oggi, nonostante l'evoluzione delle metodologie di insegnamento, i sordi continuano a manifestare difficoltà con la scrittura delle lingue parlate, in una maniera che sembra dipendere dal livello di sordità e dalla lingua parlata nel luogo in cui viene studiata.

L'attuale direzione di studi, sostenuta anche da una ritrovata attenzione per le minoranze linguistiche,<sup>32</sup> tende a considerare l'influenza che la competenza in lingua dei segni ha sulla produzione scritta dei sordi e il modo in cui questa influenza definisca le loro competenze.<sup>33</sup> In questa direzione, l'uso di forme combinate di lingua dei segni, *SignWriting* e testo scritto è visto come un'opportunità per dare ai sordi la possibilità di riflettere metalinguisticamente sulla lingua dei segni, in una maniera simile a quello che la scrittura fa rispetto alla lingua parlata. In questo modo, verrebbe assicurata la comprensione del testo attraverso diversi canali, ognuno dei quali offrirebbe un'opportunità di riflessione critica sulle forme di scrittura possibili. In figura 8, si riporta un esempio di questo uso combinato, tratto da un racconto in LIBRAS.<sup>34</sup>

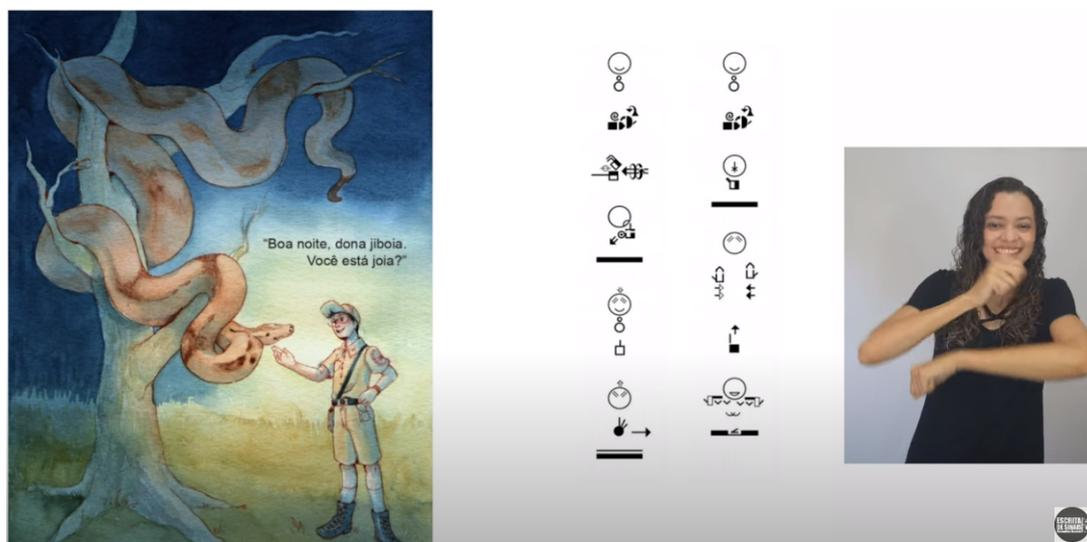


Figura 8: fotogramma tratto da un video-racconto in LIBRAS  
Fonte: F. Colombini, *Boa Noite, Zoológico em Libras Escrito em SignWriting*, 2022

Accanto a iniziative di tipo pedagogico, pensate da ricercatori e docenti udenti per aumentare l'inclusione di persone sorde e migliorare il loro approccio alla scrittura, si moltiplicano anche le iniziative promosse da studiosi e divulgatori sordi, finalizzate a diffondere conoscenze e creare una sorta di "letteratura segnata" attraverso l'uso di sistemi di

<sup>32</sup> Per un approfondimento su queste tematiche, si veda V. Volterra, *Chi ha paura della lingua dei segni?*, «Psicologia clinica dello sviluppo», XVIII, 3, 2014, pp. 425–427; D. Chiricò, *Diamo un segno. Per una storia della sordità*, Roma, Carocci, 2014; M. T. De Monte, F. Orletti, *Le identità narrate della sordità*, in A. Romano, M. Rivoira, I. Meandri (a cura di), *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media. Atti del X Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Torino 22-24/01/2014, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2014, pp. 365-376.

<sup>33</sup> M. T. De Monte, *Semplificazione linguistica e commutazione di codice nella scrittura online di segnanti LIS esperti. Tesi di dottorato in linguistica sincronica, diacronica e applicata. XXVII ciclo*, Roma, Università degli Studi di Roma Tre, 2015.

<sup>34</sup> F. Colombini, *Boa Noite, Zoológico em Libras Escrito em SignWriting*, <https://www.youtube.com/watch?v=q0Lr23HbMde&list=PLuY4J8nqGlpXeMFJ5meiUWN60BIjBuu> (ultima consultazione, 30 ottobre 2022).

trasmissione online. Tra le prime istituzioni che hanno sostenuto questo genere di divulgazione si ricorda la Gallaudet University (Washington D.C., Stati Uniti d’America) che è stata tra le prime università a usare il canale video per trasmettere contenuti scientifici pensati e prodotti in lingua dei segni americana. L’iniziativa si è rapidamente diffusa tra i sordi segnanti, motivando il moltiplicarsi di iniziative di diffusione di contenuti in lingua dei segni in tutto il mondo. In Italia, questo modello è stato raccolto per primo da Lorenzo Laudo, autore di VLOG-Sordi, un sito di divulgazione di notizie legate al mondo della sordità attivo tra il 2014 e il 2017. VLOG-Sordi è stato il primo a sperimentare uno stile di comunicazione giornalistica applicato alle lingue dei segni, seguito rapidamente da altri progetti simili. Tra questi, si ricordano OpemaTV,<sup>35</sup> nato a febbraio del 2019, e LIS360,<sup>36</sup> attivo a partire da aprile 2020. Entrambi i siti hanno finalità divulgativa e sono gestiti da persone sorde segnanti, quindi progettati e prodotti direttamente in LIS.<sup>37</sup> Dagli apprezzamenti ricevuti e dal numero di iscritti per ogni canale, sembrerebbe che, per immediatezza e coerenza, questo formato risponda meglio della scrittura alfabetica a una modalità di trasmissione culturale che rispetti la forma visivo-gestuale della lingua dei segni.

##### 5. Tecnologie per la scrittura della lingua dei segni

Questo articolo riflette sull’evoluzione della definizione di scrittura quando riferita alla lingua dei segni e sull’influenza che questa può avere sullo sviluppo delle abilità di lettoscrittura dei sordi. Benché non sia corretto confondere sistemi di annotazione linguistica con la scrittura di una lingua è pur vero che, nel caso delle lingue dei segni, va tenuta in considerazione la modalità specifica e il contesto linguistico di maggioranza in cui queste sono inserite. Da sempre, le lingue dei segni sono state strumenti ad uso di insegnanti udenti per l’educazione dei sordi alle lingue parlate e il caso di famiglie segnanti sordi e udenti è ancora una rarità. La consapevolezza linguistica e identitaria raggiunta dai sordi attraverso l’uso quotidiano della lingua dei segni è relativamente recente e sembra appoggiarsi alla condivisione di contenuti in formato video permessa dalle tecnologie di scambio proprie del web dinamico. Non stupisce, dunque che le iniziative di annotazione linguistica delle lingue dei segni vengano prevalentemente da linguisti udenti interessati a studiarle.

Similmente, non deve stupire che, anche laddove l’iniziativa provenga da studiosi udenti ma coinvolga ricercatori sordi (come il caso di *HamNoSys* o del *SignWriting*), permanga una certa resistenza nell’adozione di tali strumenti come forme di scrittura per le lingue dei segni. Se, da un lato, l’uso di sistemi di scrittura della lingua dei segni può essere l’opportunità per offrire ai sordi segnanti uno strumento per riflettere metalinguisticamente sulla propria lingua e, dunque, comprendere meglio i meccanismi sottostanti la lingua parlata, dall’altro la rapida evoluzione delle nuove tecnologie e l’immediatezza dei messaggi video-registrati permette uno scambio intellettuale più immediato, che sembra favorire la creazione di comunità virtuali accomunate dall’esperienza della sordità e della lingua dei segni. Il formato video sembra rispettare maggiormente la vitalità della lingua dei segni permettendone ugualmente l’insegnamento e la trasmissione.

Nel caso dei sordi segnanti, dunque, sembra esistere una disparità tra la definizione di scrittura come strumento di trasmissione culturale e una visione che la innalza a strumento per

---

<sup>35</sup> OpemaTV: <https://www.youtube.com/channel/UCj4oYRilHPMx97CErna9pXw>, (ultima consultazione: 30 ottobre 2022). Anche raggiungibile su Facebook e su [opema.tv](http://opema.tv).

<sup>36</sup> LIS 360: <https://www.youtube.com/channel/UCvFn4Vyefg5q-F5vcXYI5Tg/videos?view=57>, (ultima consultazione: 30 ottobre 2022). Anche raggiungibile su Facebook.

<sup>37</sup> Per un approfondimento, si veda: T. Gulli, V. Volterra, *La comunità sorda segnante italiana all’epoca del coronavirus: lingua dei segni e accessibilità*, Micromega online, 2021.

lo sviluppo del pensiero umano. Mi riferisco qui al saggio di Walter Ong del 1982, tradotto in italiano quattro anni dopo. Nella sua opera, Walter Ong descriveva la scrittura come “tecnologia della parola”, capace di «trasformare la mente umana più di qualsiasi altra invenzione». <sup>38</sup> Diversamente e più di ogni altra invenzione, infatti, la scrittura sarebbe in grado di creare quello che lui stesso definisce come un linguaggio «decontestualizzato» e un tipo di discorso che perde il contatto con il suo autore permettendo una forma di comunicazione verbale «autonoma». Sulla base delle sue riflessioni, «la scrittura, la stampa, i computer sono tutti mezzi per tecnologizzare la parola». <sup>39</sup>

Quarant’anni dopo, la scrittura digitale ha conquistato il mondo e, se all’epoca si discuteva del modo in cui il computer avrebbe potuto influenzare le abilità cognitive umane, le stesse tematiche sono usate oggi per osservare il modo in cui i computer e, più in dettaglio, il web dinamico, influenzino il nostro modo di scrivere, pensare e lasciare traccia dei nostri pensieri e delle nostre idee. Idee che, scrive sempre Ong, hanno «una base visiva, poiché deriva[no] dalla stessa radice del latino *video*, “vedere”». <sup>40</sup> In qualche modo, la modernità e lo sviluppo tecnologico sembrano riportarci all’origine visiva del pensiero umano, dove trova finalmente dignità un sistema di comunicazione che vive nel canale visivo e nella spazialità: la lingua dei segni.

Se, dunque, una parte degli studi sui sistemi di notazione delle lingue dei segni ha continuato a focalizzarsi sulla maniera di trasferire su carta (e dalla carta al computer) il complesso degli elementi costituenti il segno, le tecnologie della comunicazione sono diventate un cardine intorno al quale la dimensione diamesica che sottintende l’uso e la notazione/scrittura delle lingue dei segni si assottiglia sempre di più, fino quasi a sparire nel complesso delle modalità comunicative rese possibili dalle nuove tecnologie.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l’autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: [redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)

---

<sup>38</sup> W. Ong, *Oralità e scrittura*, p. 119.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>40</sup> *Ibidem*.